

LA STANGATA SUGLI OSPEDALI MINORI: COME TI SVENDO IL CAFONE

Le anime morte

Tra agosto e settembre abbiamo potuto assistere ad un particolare confronto a distanza tra una grande personalità della "vecchia" politica – Remo Gaspari –, ed il nuovo che avanza, incarnato da quel tale, Gianni Chiodi, divenuto presidente della Regione Abruzzo quasi un anno fa. Sul maggiore quotidiano abruzzese si è potuta leggere dapprima la verace opinione del pluriministro di Gissi e, a debita distanza (dovuta certo al tempo necessario all'assemblaggio del pezzo di risposta: di Tilli non ne nascono tutti i giorni), la melliflua replica del Chiodi. Oggetto: **lo stato della sanità abruzzese**.

Vintage l'onorevole Gaspari, che nel suo intervento (significativamente intitolato: "Le pagnotte nella sanità") ha centrato i punti focali della questione, rappresentati dal commissariamento voluto da Roma e i problemi che certo ne sarebbero derivati di lì a poco, causa il rientro del debito da effettuarsi a stretto giro, per i piccoli presidi sanitari del territorio (e, di conseguenza, per ricaduta, per interi paesi). In tale pezzo l'emminente rappresentante del vecchio Abruzzo ha sintetizzato magistralmente il problema, dolendosi della «determinazione nel colpire le zone interne riportando il più importante servizio sociale che tutela la salute dei cittadini delle zone interne ai livelli dell'Italia fascista con la abolizione degli ospedali minori già oggi fortemente ridimensionati, dando così vita ad una politica che con l'abolizione delle scuole, delle poste e di altri servizi sociali favoriranno l'esodo e la desertificazione delle zone interne, cioè esattamente il contrario delle politiche praticate nelle nazioni del Nord Europa per trattenere le popolazioni meno favorite» (Il Centro, 21 agosto 2009).

Si noti: già in agosto: **abolizione degli ospedali minori. Non riconversione. Abolizione.**

Cool e chill out l'attuale presidente della Regione, preoccupato soprattutto di apparire un uomo del fare (non diremo, riprendendo Carlo Costantini, che "ha fatto per sei mesi l'hostess di Berlusconi e degli altri capi e capetti giunti a L'Aquila per i riflettori delle televisioni" [www.ilcapoluogo.com, 2 ottobre 2009]: troppo ingeneroso), e di snocciolare, in buon ordine, una serie di argomenti aziendalistici di preteso buonsenso, stando ben attento a sottolineare che egli, commercialista in tutto e per tutto, è solo il liquidatore delle pessime prassi del passato (cosa c'entra lui con la politica?). Tra i tanti argomenti addotti da Chiodi, insuperato resta, a grandi linee, il seguente: «personalmente credo che l'Ospedale debba essere grande. Non intendo riferirmi al numero dei posti letto per malati acuti ma grande offerta come assistenza [...] In una piccola struttura trovare tutto ciò non è scontato poiché le risorse sono limitate così come limitata è la casistica delle patologie trattate [...] dunque l'ospedale piccolo nel senso prima detto non risulta conveniente né tantomeno opportuno [...]» (Il Centro, 26 settembre 2009).

Seguendo questa logica sino in fondo noi abruzzesi potremmo appoggiarci, stante l'esiguità del numero complessivo degli abitanti, direttamente al Lazio (e sai che risparmio), giacché tutto è relativo, ed anche Teramo e Pescara sono piccoli, in fondo. Oddio, a volte converrebbe pure: si ricordano recenti fratture di femore a Pescara curate a Teramo: 117 Km di strada non sempre agevole – si faceva prima a portare i fratturati al CTO della Garbatella, a Roma (sia detto per inciso: nel Lazio si sta attuando una forte politica di tagli nella sanità, con riduzione dei presidi sanitari sul territorio,

analoga a quella abruzzese, anche se con maggior criterio: ebbene, chi sta protestando incatenandosi presso i piccoli ospedali? Il centrodestra!).

Quello del taglio dei costi della sanità sembra essere divenuto il principale scopo di Chiodi: «la mia proposta: ribaltare il trend e dimostrare al Governo che siamo in grado di invertire la dinamica della spesa, arrivando ad un segno positivo. Forse allora ci daranno maggiore fiducia», questa la ricetta propinata dal presidente agli astanti del conclave di Francavilla dei primi di ottobre, dove la forte tensione riformista della maggioranza regionale teramana si è potuta estrinsecare anche per mezzo di libagioni che certo ci saranno costate quasi quanto il primario che ci si propone di tagliare insieme a Pescara o Tagliacozzo. Ancora Chiodi: «ho spiegato in una mia lettera-manifesto quello che penso sull'argomento: l'ospedale deve essere grande. Non nel senso dei posti letto, ma come qualità dell'assistenza, concentrazione tecnologica, professionalità. Gli ospedali che non sono così possono essere addirittura pericolosi per la salute. Quindi questo percorso deve essere portato avanti al di là delle esigenze economiche e delle ristrettezze in cui ci troviamo. E' inutile girarci attorno: i piccoli ospedali generalisti, con i reparti fotocopia e i doppioni, non hanno futuro. Saranno trasformati in presidi della salute sul territorio, ma non come sono oggi. Ci saranno tutti i servizi che possono essere svolti: Pronto soccorso, Utap, cioè gli ambulatori medici associati dei mutualistici che assicurano l'assistenza h24, laboratori analisi ecc. In alcuni posti, se c'è domanda, nell'interesse dei cittadini – non ci può essere un ospedale dove ci sono più dipendenti che malati, non ce lo possiamo permettere – l'obiettivo è creare ospedali di grande qualità che possono attirare dalle altre regioni. Sul territorio i piccoli ospedali saranno presidi che facilitano l'assistenza ai cittadini: non si può pensare di avere in Abruzzo 35 ospedali» (www.primadanoi.it, 9 ottobre 2009).

Del privato non si parla praticamente mai.

A dare linfa al progetto cosiddetto riformatore del presidente c'è l'assessore alla sanità, Lanfranco Venturoni, medico teramano che ha lavorato all'ospedale di Teramo, da settimane dedito soprattutto a far capire che i tagli saranno da attribuirsi al Commissario dello Stato e che egli non è così d'accordo. Pure si è notata una certa sua intima soddisfazione quando ha dato, la scorsa settimana, l'estrema unzione agli ospedali di Pescara, Tagliacozzo, Casoli, Guardiagrele, Gissi. **Riconversione**, è la parola magica. Si noti: due paesi della provincia di

MILONIA – Tra mele, miele ed... orsi mostra mercato delle produzioni tipiche della Valle del Giovenco
CESOLI DI ORTONA DEI MARSI
23-24-25 OTTOBRE

L'Aquila, tre del chietino. Per il momento, ha detto sempre l'assessore, Giulianova, Atri e Sant'Omero (casualmente presidi teramani), non si toccano.

Ancora Venturoni: "per spostare i pazienti cronici e concentrare gli acuti, «bisogna prima creare l'alternativa». Per questo Ortona e Atesa al momento resteranno, perché «oggi Lanciano e Chieti non possono assorbire i pazienti acuti di questi due ospedali» (Il Centro, 14 ottobre 2009).

Noi e Tagliacozzo invece possiamo essere tranquillamente assorbiti da Avezzano, è chiaro!

Come volevasi dimostrare, si parte dai più piccoli e da chi non può difendersi. Nemmeno L'Aquila città, sotto tale riguardo, pare messa troppo bene.

A Pierangeli e Spatocco non si arriverà mai.

Non si vede alcuna progettualità, solo tagli. Tagli che avranno un costo sociale più alto di qualsiasi risparmio (poca roba) si otterrà. Anche perché basta girare pagina del giornale che ci si imbatte nella nuova dell'assunzione di ulteriori nove dirigenti alla Regione, ed allora non si comprende bene a cosa serva questo risparmio di pochi euro delle chirurgie di Pescara e Tagliacozzo (o meglio: si capisce). Nella Marsica, invece di valorizzare le risorse, specie in questo momento, si buttano nel cesso tutte le ristrutturazioni effettuate negli ultimi anni per le sale operatorie. Allo stesso tempo si può belamente sostenere che ad Avezzano urge un altro ospedale, ed altre camere operatorie. E urgono nuovi ospedali anche a Vasto, Lanciano, Sulmona, Giulianova, sostiene sempre Venturoni. Ma se non teniamo i soldi!

La nomina di commissari e subcommissari per le Asl accorpate, il preteso ruolo da attribuire ai medici di base: pura demagogia.

Il finale è *vintage*: la vecchia guardia della politica abruzzese gli ospedali, piccoli e meno piccoli, li ha fatti e li ha mantenuti. La nuova politica – che già qualche anno tratta da rudere lo zio Remo: ma chiunque lo abbia fatto è finito molto male (politicamente) – rischia di passare alla storia come la politica che ha solo tolto, dando in pasto ai cittadini dei puri vaniloqui di efficientismo, che dovrebbero essere messi in pratica dalla stessa macchina burocratica che ha causato lo sfascio, e dallo stesso personale politico che si è mangiato l'Abruzzo sino alle fondamenta. Auguri.

(*Ridateci Gaspari, Natali e Ricciuti*)

Franco Massimo Botticchio

Camera dei Deputati

On. Avv. Remo Gaspari
00199 Roma, Tel. 138
Tel. 06.47.94.11.11 Fax. 06.47.23.744
063720704 - 087393442

Roma, 01 ottobre 2009

Carissimo,
rientrato a Roma il tuo giornale e condivido la tua giusta protesta si sta cercando di riportare l'Abruzzo alle condizioni in cui ci è stato consegnato dal fascismo.

Cordiali saluti.

Remo Gaspari
Dr. Franco Massimo BOTTICCHIO

SAN BENEDETTO DEI MARSII. COSA C'È DA SAPERE SULLA DISCARICA DI "VALLE DEI FIORI"

Colata rapida di detrito

Da diverse settimane – nel corso delle quali: si sono raccolte le firme su una petizione contraria all'inse-diamento della megadiscarica Aciam (si è sempre in tempo ad apporre, per chi lo desiderasse); politici e politicanti avezzanesi hanno vanamente tentato di convincerci della bontà del progetto gioiese, con il risultato di instillarci piuttosto ulteriori dubbi; vari amministratori della Marsica orientale hanno ribadito il loro consenso alla realizzazione dell'immondezzaio in alta quota, senza peraltro chiarire esattamente il perché di questa loro posizione; i partiti politici locali hanno fuggito l'argomento come la peste – stiamo chiedendo che gli uffici che per dovere d'ufficio la custodiscono ci mostrino la nota dell'**Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno 26 marzo 2009 prot. 2541** con la quale quell'esimia istituzione, competente per il nostro territorio, ha fornito il proprio *autorevole* parere sulla realizzazione e gestione della discarica. Come già palesato con le nostre ultime uscite, pur essendo ormai anziani e rotti al cronico malfunzionamento del subornato apparato pubblico, non nascondiamo la nostra sorpresa nell'assistere ad una strana ritrosia nel rilascio di cotanto *papello* – che in qualsiasi paese del mondo sarebbe tranquillamente affisso all'albo pretorio dei municipi interessati (modalità, ci si consenta di dire, che costituirebbe anche il miglior modo per non farlo leggere, se solo si nutrisse tale intenzione, cosa che certo non è nel caso disputato): non si vede come un parere della massima Autorità in materia di assetto idrogeologico possa considerarsi un fatto privato, una corrispondenza che attiene solo alla sfera giuridica degli uffici attori del progetto e non anche all'intera popolazione della zona interessata, che sarà chiamata a sopportarne le ricadute, oltre che a godere degli (eventuali, e molto futuribili) benefici. Poiché nel passato Aciam ha manifestato l'intenzione di rendere trasparente il procedimento autorizzativo, non sarebbe cosa malvagia che il Consorzio diffondesse detta nota dell'Autorità di Bacino, consentendo a tutti di toccare con mano la legittimità e l'idoneità dell'iniziativa della discarica per rifiuti non pericolosi, tranquillizzando chi, sull'investitura di quella montagna nutre dei dubbi, e coinvolgendo in una dialettica partecipativa chi sino ad oggi ha potuto solo leggere declamazioni e predicocci dai giornali (questo incluso: che però è almeno gratuito, non molesto, e alieno dal percepire danari dallo Stato, dai politici e dal Dipartimento della Protezione civile). In realtà però, a voler essere proprio aderenti ai fatti, i documenti già disponibili – carte fruibili per la buona volontà dei singoli più che per l'attivazione istituzionale degli enti interessati – ci dicono molto, moltissimo, e ci portano a ritenere che la realizzazione dell'intervento Aciam a "Valle dei fiori" debba, prudentemente, con la diligenza del buon padre di famiglia, essere impedita. Più di un sospetto, stando a quanto si vocifera, lo si nutre anche da parte dei responsabili degli uffici che ora sono chiamati a firmare, assumendosi la responsabilità di dichiarare conforme il progetto (sospetto che solo spiega il procrastinarsi dei tempi per l'approvazione, a fronte delle urla sguaiate sull'emergenza rifiuti e sui costi della Tarsu). Diversi politici – appartenenti a quello strano partito trasversale che poi, al momento delle elezioni, fa finta di litigare per fregare i gonzi – vanno sostenendo a gran voce che ci sono tutte le autorizzazioni ma poi la cosa... non quaglia. **Avete tutte le carte a posto? Fatela, questa discarica, che state aspettando?**

Dicevamo: le carte fanno comprendere molto. Vediamo cosa (ci scusiamo sin d'ora della terribile protervia dimostrata con l'inerpicarci in dei sentieri – quelli della *Lupara* – che non sono i nostri in linea tecnica; speriamo che allo stesso modo si scusino coloro che per compito istituzionale avevano quello di informare i cittadini e non lo hanno fatto). Se abbiamo interpretato bene le evidenze della car-

tina, "Valle dei fiori" si colloca, nel «**Piano stralcio per l'assetto idrogeologico – Rischio di frana**» vigente, in un'area definita di **alta attenzione** e rubricata con la categoria "A4". Per tali zone, che sono equiparate a quelle a **rischio molto elevato "R4"** (di diverso hanno solo la circostanza di non essere ancora urbanizzate) le norme di attuazione e misure di salvaguardia del sunnominato *Piano stralcio* prevedono un regime rigidissimo che si estrinseca nel divieto di "qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, infrastrutturale ed edilizio". Ovvero, il pericolo è talmente alto che si prescrive di non svolgere alcuna attività in detti siti. Sono previste però delle eccezioni, in massima parte finalizzate a depotenziare i pericoli e le criticità. *Depotenziare, non aumentare.* Tra queste eccezioni c'è quella che ha poi condotto alla seconda prescrizione del parere del Comitato regionale VIA, che consente, in tali luoghi, la "**realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali e non delocalizzabili, purché l'opera sia progettata ed eseguita in misura adeguata al rischio dell'area e la sua realizzazione non concorra ad incrementare il carico insediativo e non precluda la possibilità di attenuare e/o eliminare le cause che determinarono la situazione di rischio**" (art. 3, co. 2, lett. E - norme di attuazione).

Ora, anche degli inesperti come noi, muniti del semplice e caro buonsenso, possono comprendere come un sarcofago come quello che Aciam progetta di collocare in quell'area non diminuisca di certo il carico insediativo ed aumenti, e non diminuisca – come pretendeva la norma – il pericolo di un incremento dei fenomeni franosi. Solo queste semplici constatazioni dovrebbero bastare per chiudere la vicenda, senza nemmeno costringerci ad esaminare quanto "essenziale" e "non delocalizzabile" sia la discarica di "Valle dei fiori" (che per noi non è né essenziale – che sinora ne abbiamo fatto a meno – né "non delocalizzabile", esistendo decine di siti più idonei nella Marsica, a meno che non si voglia aggirare la norma pretendendo che l'impossibilità di delocalizzare sia legata alla sola indisponibilità *politica* dei siti / in tal modo, prospettando di volta in volta un solo sito ed uno soltanto, qualsiasi vincolo potrebbe essere di

fatto vanificato).

Questo impressionante quadro idrogeologico si inserisce in un contesto che lungi dall'essere neutrale, depone già in favore di un abbandono drastico del progetto: il rischio sismico al massimo grado, l'esistenza di una falda sottostante potenzialmente permeabile (è ormai chiaro che l'acqua è il bene pubblico che assumerà la più grande importanza nei prossimi decenni, e la semplice messa a rischio di un'acquifero come quello che dà l'acqua a San Benedetto e Venere è pura follia, anche economica). A ciò vanno a sommarsi le numerose aporie degli elaborati che l'Aciam ha prodotto, a stralci e successivi passaggi, ad integrazione e completamento, alla Regione e agli altri enti competenti. Tutta una serie di fatti – dall'iniziale sterminata elencazione dei codici di rifiuto in avanti – che hanno prodotto una rilevante messe di dubbi, e rafforzato i contrari (tanti) nella loro determinazione contraria.

Non è un mistero che l'Autorità di Bacino si sia doluta dello studio geologico trasmessogli, e che proprio su tale versante lo stesso Ufficio avrebbe desiderato studi molto più approfonditi. Forse perché a Caserta si è consci della gravità della situazione?

Con tutto il beneficio di inventario che spetta a noi poveri dilettranti – neofiti proiettati nell'ufficio dell'ingegner Martini a Palazzo Silone, in un'Aquila terremotata – non una riga abbiamo letto sui precedenti eventi che hanno caratterizzato la vita di quell'area (qualcosa dovrà pur essere accaduto per spingere l'Autorità a classificare in quel modo le zone soprastanti Venere e Aschi).

Sempre da dilettranti, osiamo far rilevare come ci abbia assai colpito la foto della *fonte* (secca) di *San Nicola*, mentre in altra parte degli elaborati si fa comprendere che anche nella zona soprastante "Valle dei fiori" vi sia ancora dell'acqua (non trascurabile, e che fonti fededegne vorrebbero pacificamente attinta): cosicché ci sarebbe non solo l'acqua sotto ma anche l'acqua sopra!

Sempre da dilettranti, l'indeterminatezza su alcuni dati – es.: profondità effettiva della falda, ovvero distanza esatta dell'acqua dalla doppia bizzarra impermeabilizzazione paventata – ci pare cozzi con le stringenti richieste delle norme di attuazione relative allo **studio di compatibilità idrogeologica** (confessiamo: tale studio non lo abbiamo rinvenuto, ma forse è una nostra svista; d'altronde, anche a riconoscerlo, non lo avremmo compreso bene come certi amministratori di Pescina e Gioia dei Marsii).

A noi questa vicenda sembra un film horror, con regista l'**emergenza** e con attori dei **pessimi politicanti**. Fuori della Marsica, nessuno riesce a farsi convinto che un sito con tante e tali controindicazioni, a mille metri sul livello del mare, possa essere fatto oggetto di simili perniciose attenzioni.

La palla (dico meglio: la grana) è ora nelle mani del **Servizio Gestione Rifiuti** della Regione Abruzzo, che dovrebbe attestare cose che, a nostro modesto avviso, non può dichiarare se non... spergiuando. A meno che non si stia pensando a quelle che le norme di attuazione chiamano "ridefinizioni cartografiche", con le quali, in pratica, sbianchettare le mappe, e far diventare legittimo quello che ad oggi, con ogni evidenza, non è né consigliabile né auspicabile per la difesa e la tutela del nostro territorio.

Un fatto è incontrovertibile: il terremoto del 6 aprile ed i recenti disastri dovuti al dissesto del nostro Paese (inteso come Italia) non ci stanno insegnando nulla.

Possibile mai che non esista, anche da noi (Marsica orientale), un sito in piano senz'acqua sotto, magari (relativamente) stabile?

Possibile mai che la raccolta differenziata continui a rimanere una chimera?

ATTITUDINI FONTAMARESII

DISEGNI MARCO PARISSÉ TESTI ELISEO PARISSÉ

Bella questa
"Valle dei fiori"...



[17 10 09 500]

SOLUZIONI DOCUMENTALI
PER TUTTE LE ESIGENZE

Gestetner

COPYPRINTER,
STAMPANTI E MULTIFUNZIONE
B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA

PRINTEC di Venditti M. & C. sas

via Strinella 28/28 - 67100

TEL. 0862.28 766

FAX 0862.65 592

vendittimassimo@alice.it

www.gestetner.it

